



Arcidiocesi di Milano  
Settore per l'Azione Sociale  
Servizio per la Pastorale Sociale e il Lavoro

### Preghiera per la Giornata della Solidarietà:

Signore Gesù,  
che hai condiviso le sofferenze di ogni uomo e ogni donna,  
ti affidiamo le sorti della nostra società  
ed in particolare di coloro che vivono la precarietà e la mancanza di un lavoro.  
Aiutaci a comprendere la necessità di vivere nella logica della solidarietà  
che ha la sua origine nel vedere i dolori del mondo.  
Rendici persone attente ai bisogni dei nostri fratelli  
solidali nella condivisione delle risorse e nel sostegno concreto  
a chi è nell'indigenza.  
La preghiera d'intercessione per chi soffre  
e l'aiuto fattivo a chi è nel bisogno  
sono due modi di vivere l'unico amore  
che Tu ci hai insegnato.  
"Il Signore ama chi dona con gioia":  
rendici capaci di donarci con generosità e senza riserve.  
Amen.

A livello diocesano, l'impegno per il sostegno al lavoro è attuato tramite il **Fondo Famiglia e Lavoro** che ha attivato la sua seconda fase.  
Le offerte della Giornata si consiglia di destinarle a tale iniziativa proprio in questa seconda fase.  
Estremi bancari per devolvere somme al Fondo Famiglia e Lavoro:  
Iban: IT 94 I 0521601631000000002405  
c.c.p. 312272 (Causale Fondo Famiglia e Lavoro)

### Il Convegno della Vigilia della Giornata della Solidarietà

Come di tradizione, ci prepariamo a questa giornata con un convegno che mette a fuoco un particolare aspetto dei tanti in gioco. Quest'anno il titolo dell'appuntamento sarà:

**Che razza di crisi!  
Italiani e migranti uniti nel lavoro**

Si svolgerà **Sabato 9 febbraio 2013** dalle 9.30 alle 13.00 a Milano  
e sarà organizzato in collaborazione con la Pastorale dei Migranti.  
Luogo: Confcommercio di Milano (Corso Venezia, 47 – Sala Colucci)

(In seguito vi forniremo le indicazioni dettagliate sul programma che è ancora in via di definizione)

# XXXII GIORNATA DELLA SOLIDARIETÀ

10 FEBBRAIO 2013

## *Il lavoro un dono per tutti*

*Il lavoro un dono per tutti* è il titolo della prossima Giornata della Solidarietà. In un tempo come quello odierno potrebbe quasi apparire provocatorio in quanto, purtroppo, sono in molti a vivere situazioni di precarietà e mancanza di lavoro.

Qualcuno potrebbe obiettare: "a me nessuno dona un lavoro, malgrado mandi Curriculum in continuazione". Proprio perché si stanno moltiplicando queste situazioni di difficoltà, ci pare opportuno proporre un momento di riflessione all'interno della comunità ecclesiale. La domanda di fondo su cui provare a confrontarsi potrebbe essere: **"cosa possiamo fare come Chiesa in questo tempo di crisi e travaglio?"**

La scelta del titolo s'inserisce dentro le cosiddette quattro giornate: Famiglia – Vita – Malato e Solidarietà che si celebrano tutte in un arco di tempo circoscritto e che anche come tematiche s'intrecciano. Si pensi solo al messaggio CEI per la Giornata per la Vita intitolato: "Generare la vita vince la crisi", e che riporta la toccante testimonianza fatta a Bresso, di fronte a Benedetto XVI lo scorso 2 giugno da due coniugi: "Al sopravvivere dell'attuale gravissima crisi economica, i clienti della nostra piccola azienda sono drasticamente diminuiti e quelli rimasti dilazionano sempre più i pagamenti. Ci sono giorni e notti nei quali viene da chiedersi come fare a non perdere la speranza". Ma anche la Giornata del Malato ha come icona il brano de *Il buon samaritano*, una delle pagine più feconde per ragionare su cosa significhi oggi costruire percorsi di solidarietà. Infine, la festa della Famiglia s'intitola *"Di dono in dono"* e mostra la necessità di una reciprocità di doni per costruire dinamiche familiari virtuose. Ritorniamo al titolo scelto: Il lavoro un dono per tutti.

Un primo filone di spunti può nascere dal pensare cosa significhi lavorare con lo spirito del dono.

Riporto una parte di un articolo dell'economista Luigino Bruni, che abbiamo letto anche nell'ultima Veglia per il lavoro e che ci aiuta a riflettere su questo primo tema: «Innanzitutto, dovremmo ricordarci che il lavoro è sempre attività spirituale, perché prima e dietro una qualsiasi attività lavorativa, da una lezione universitaria alla pulizia di un bagno, c'è un atto intenzionale di libertà, che è ciò che fa la differenza tra un lavoro ben fatto e un lavoro fatto male. Ed è quindi attività umana altissima in ogni contesto nel quale si compie. [...] Sono proprio la "dignità professionale" e il "bisogno del lavoro ben fatto" che si stanno progressivamente e inesorabilmente allontanando dall'orizzonte della nostra civiltà, che era stata invece fondata eminentemente su quei pilastri. [...].

La risposta alla ipotetica domanda: «Perché questo tavolo o questa visita medica vanno fatti bene?» era, in una tale cultura, tutta interna, intrinseca, a quel lavoro e a quella determinata comunità o pratica professionale. La necessaria e importante ricompensa, monetaria o di altro tipo, che si riceveva in contraccambio di quella opera, non era – e qui sta il punto – la motivazione del lavoro ben fatto, ma era solo una dimensione, certamente importante e co-essenziale, che si poneva su di un altro piano: era, in un certo senso, un premio o un riconoscimento che quel lavoro era stato fatto bene, non il suo “perché”.

La cultura economica capitalistica dominante, e la sua teoria economica, stanno operando su questo fronte una rivoluzione silenziosa, ma di portata epocale: il denaro diventa il principale o unico “perché”, la motivazione dell’impegno nel lavoro, della sua qualità e quantità. Tutta la teoria economica del personale, che si basa esattamente su questa ipotesi antropologica, sta producendo lavoratori sempre più simili alla teoria.

È questa la cultura dell’incentivo, che si sta estendendo anche ad ambiti tradizionalmente non economici, come la sanità e la scuola, dove è divenuto normale pensare, e agire di conseguenza, che un maestro o un medico diventano buoni (eccellenti), solo se e solo in quanto adeguatamente remunerati e/o controllati. Peccato che una tale antropologia, parsimoniosa e quindi errata, sta producendo il triste risultato di riavvicinare sempre più il lavoro umano alla servitù se non alla schiavitù antica, perché chi paga non compra solo le prestazioni, ma anche le motivazioni delle persone e quindi la loro libertà. E dopo oltre un secolo e mezzo in cui abbiamo combattuto battaglie epocali di civiltà per la difesa dei diritti dei lavoratori dalla loro mercificazione e asservimento, oggi restiamo silenziosi e inermi di fronte al capitalismo contemporaneo che nel silenzio ideologico sta riducendo veramente il lavoro a merce, e non solo quello degli operai ma anche dei manager, sempre più proprietà delle imprese che li pagano, e li comprano». Un secondo filone di riflessioni si collega invece al “tutti” e ci rinvia al significato del lavorare insieme in ogni ambito: ecclesiale e civile. Questo stile, non scontato, educa al pensare insieme ed è antidoto all’individualismo – vera malattia del nostro tempo. Al riguardo, colpisce vedere che i cosiddetti contratti di solidarietà previsti dalla legge non sempre si possono attuare anche per colpa degli egoismi di chi non è disposto a fare sacrifici per il bene di tutti.

### Indicazioni su come prepararsi e celebrare la giornata

Quest’anno la proposta è quella di provare a trovare un momento per guardare la situazione lavorativa del proprio territorio, cercando di cogliere le problematiche emergenti (aziende che chiudono, persone che perdono il posto di lavoro, giovani che non trovano occupazione...) e i luoghi di speranza (situazioni virtuose, persone che s’inventano un lavoro, iniziative a sostegno dell’occupazione...).

Sarebbe bello che fosse la comunità ecclesiale, in quanto parte della comunità civile, ad interrogarsi su cosa significhi vivere da cristiani questo tempo di crisi e travaglio. Concretamente, **si potrebbe dedicare una seduta del Consiglio Pastorale a questa riflessione**, oppure un momento aperto a tutti i parrocchiani. A nostro parere, è opportuno comunicare l’urgenza del sentirsi tutti interpellati da un tema che non è per meri specialisti, in quanto il lavoro tocca la vita di ogni singola famiglia.

L’efficacia dell’appuntamento sta tutta nel riuscire a partire dal territorio. Un’analisi generica sul lavoro oggi rischia di essere poco incisiva, invece potrebbe essere fecondo partire dalle storie lavorative di chi vive nella parrocchia per poi ragionare sul compito della chiesa locale e diocesana in merito a questi temi.

Come Servizio per la Pastorale Sociale e il Lavoro ci piacerebbe avere un ritorno di quanto emerso, perché questo fornirebbe un interessante spaccato della Diocesi. Chiediamo pertanto ai Parroci di mandarci un breve resoconto a [sociale@diocesi.milano.it](mailto:sociale@diocesi.milano.it) entro il 15 marzo 2013.

Una volta che le parrocchie ci faranno avere le loro riflessioni, proveremo a fare una sintesi che sarà consegnata al Cardinale Scola e resa pubblica attraverso i canali diocesani. Più contributi arriveranno e più fedele alla realtà sarà lo spaccato emergente.

Naturalmente siamo disponibili ad aiutare chiunque fosse interessato alla costruzione di questo momento di scambio.

Quando organizzare questo appuntamento?

In vista della Giornata della Solidarietà, o il giorno stesso, oppure nel periodo successivo.

La celebrazione liturgica della Giornata della Solidarietà potrebbe essere il momento per lanciare questa iniziativa, invitando i fedeli ad intervenire in un momento prestabilito, per raccontare ed ascoltare quello che in tanti vivono.

Inoltre, si possono preparare preghiere dei fedeli personalizzate al territorio, in cui pregare per situazioni lavorative problematiche che coinvolgono i singoli parrocchiani.

Durante l’Eucaristia può essere letta anche la preghiera che abbiamo scritto in occasione della Giornata della Solidarietà.